

Autografi dannunziani alla Biblioteca Comunale di Portoferraio

di Alfonso Preziosi

Gli autografi dannunziani posseduti dalla Biblioteca Comunale «Foresiana» di Portoferraio sono corrispondenze col libraio pratese Giovanni Pieracciolli che risalgono al periodo 1880-1881, cioè agli ultimi anni che il Poeta trascorse al Liceo Cicognini di Prato, e riguardano la diffusione della ristampa di «*Primo Vere*».

Il D'Annunzio scrisse di sua mano a nome del libraio anche il testo di una circolare che annunciava la ristampa dell'opera presso Carabba; sul retro dello stesso foglio il Poeta aveva trascritto una serie di giudizi critici comparsi sulla stampa dopo la pubblicazione della prima edizione: sono giudizi tratti dalla *Revue Suisse*, dal *Gazzettino Letterario*, di Ferrara e dalla *Nuova Antologia*; si accenna anche a «un bell'articolo dell'illustre critico Giuseppe Chiarini» comparso sul *Fanfulla della Domenica*.

Le tre lettere al Pieracciolli sono datate 12 gennaio, 25 marzo e 27 giugno 1881. Con la prima D'Annunzio comunica al libraio che gli farà avere altre 250 copie del *Primo vere*, oltre le 50 che ha già in deposito. Venendo poi a parlare delle condizioni di pagamento, così si esprime: «E qui sta il groppo, o il busillis come dite voi altri toscani: la liquidazione fra noi avverrà alla fine di ogni bimestre, perché io, dovendo pagare il tipografo alla fine di Marzo, ho bisogno di denaro».

È senza dubbio una delle prime lettere in cui compare questa frase, ripetuta poi migliaia di volte dal Poeta nella sua vita fortunosa; scrive l'Antongini: «Dall'epoca in cui egli esce dal Collegio Cicognini, vale a dire più di 50 anni fa, ad oggi (1927), egli ha costantemente bisogno di denaro come altri del pane e dell'acqua».

Insieme agli autografi, che furono donati alla Biblioteca da Tommaso Fracassini, dopo averli pubblicati nel suo libro «*Gabriele D'Annunzio convittore*», è conservato anche un foglio dattiloscritto con un'ode di Orazio che riproduciamo in appendice nella «libera traduzione di Gabriele D'Annunzio, nella sua età di anni 16, alunno del Collegio Cicognini di Prato». La didascalia è di Mario Foresi, poeta-letterato elbano che donò al Comune di Portoferraio il suo ricco patrimonio bibliografico.

Si tratta dell'ode 19 del 1° libro *Mater saeva Cupidinum*, in asclepiadei quarti resa in strofe saffiche; riteniamo che sia da considerare una delle prime esperienze in metrica barbara da parte del D'Annunzio, sul modello delle quattro traduzioni da Orazio, accluse in appendice al *Primo vere*. Non mancano, nella libera traduzione, le immagini plastiche e lascive: la proterva nudità, l'ineluttabile istinto tattile, il seno



Gabriele D'Annunzio

florido, sono espressioni che anticipano altrettante preziosità della lirica dannunziana; stona, tuttavia, nel linguaggio classicheggiante sempre sostenuto, il banale accenno alle due colombe arrosto.

Nel 1883 Gabriele D'Annunzio torna a Firenze, nella casa dei Foresi; ne fanno fede un ritratto giovanile donato a Mario e la dedica di una poesia nell'album di Clarina Foresi: una fanciulla sta suonando al piano un rondò di Cimarosa; a quelle note tutto nella vecchia sala sembra rianimarsi, e la fanciulla, nell'immaginazione del Poeta, si trasfigura in una dama del '700.

La breve composizione, anche se rientra in un genere di poesia convenzionale, è un piccolo gioiello di galanteria che dovette essere molto apprezzato a suo tempo in casa Foresi, dove convenivano noti letterati e artisti; nello stesso album, infatti troviamo anche dediche autografe del Fucini, di Yorich e del Nencioni.

Sull'amicizia dei Foresi per il giovane poeta, così scrive il Fracassini: «Aveva là [a Firenze] una specie di *pied à terre*, nel palazzo quattrocentesco del Corso dei Tintori, posseduto allora dal dottor Alessandro Foresi, un chirurgo antiquario, come venne definito. E fu in codesto palazzo — ricordiamolo — che Gabriele, lontano dal Cicognini, sostava prima di procedere nella vita, come pensò là alcune liriche del suo *Primo vere*; e di là licenziava i primi versi che uscirono su una rivista fiorentina intitolata *L'Arte*».

Scrivendo, or è qualche anno, alla Baccini, ei ricordava l'amicizia ospitale dei Foresi, in Firenze, né aveva dimenticato la casa che lo accolse «in quel Corso dei Tintori che è una fra le molte strade della mia malinconia».

□